PER UN'AVANZATA OPERAIA E DEMOCRATICA - CONTRO LA DITTATURA CLERICALE E LA MINACCIA ATOMICA

Negate il voto alla DC! Date il voto al PCI!

Il testo del rapporto del compagno Luigi Longo al Consiglio nazionale del Partito

Pubblichiamo un ampio resoconto del rapporto tenuto ieri dal compagno Luigi Longo, vicesegretario del Partito, in apertura dei lavori del quinto Consiglio nazionale del P.C.I.

L'importanza di questa campagna elettorale è data dalla gravità del momento in cui avviene e dalla portata dei problemi che sono sul tappeto. Ancora una volta, è tutta la rappresentanza nazionale che deve essere rinnovata, in un solo tempo. Il 25 maggio, perciò, si deciderà chi deve dirigere per i prossimi cinque anni la vita del paese.

Dietro di noi sta l'esperienza di dodici anni di vita democratica. In questi anni sono stati messi alla prova uomini e partiti. Si è visto che cosa essi hanno saputo fare e che cosa non hanno saputo fare. Questa esperienza deve guidare il corpo elettorale nella scelta dei programmi, degli uomini, dei partiti.

In verità, più che i programmi, si tratta di confrontare i fatti, la loro corrispondenza con le promesse. Sono dodici anni oramai, che la DC esercita, monopolizza il potere. Sono dodici anni che essa smentisce anche le proprie promesse, che essa ne attua, ne riforma la Costituzione. Non la applica. Sono dodici anni, perciò, di rinvio e di insabbiamento di ogni provvedimento di rinnovamento; di permanente azione per svuotare le conquiste della guerra di liberazione, e le stesse concessioni fatte sotto la pressione delle masse. Sono dodici anni in cui l'azione politica e di governo della DC ha allontanato i cittadini dagli organi dello Stato, e ha trasformato questi in strumenti estranei al sentimento, alla volontà del popolo. E' stata rotta quella fusione tra popolo e Stato, nata dalla guerra di liberazione nazionale e dalla partecipazione, nei primi anni, di tutte le correnti e le forze sociali alla vita e alla direzione del paese.

Il 18 aprile è stato il risultato di questa rottura; il punto di partenza di una involuzione reazionaria, di abbandono della Costituzione, di clericalizzazione degli organi dello Stato, e delle maggiori istanze della vita economica, sociale e culturale. E' stata praticata la guerra fredda e la discriminazione contro tutta una parte del popolo: contro la parte maggiore e più avanzata della classe operaia e dei lavoratori, contro le loro organizzazioni sindacali e politiche.

Dopo cinque anni di questa politica, in vista delle precedenti elezioni, la DC escogita la legge-truffa, per carpire al corpo elettorale altri cinque anni di potere incontrastato. I dirigenti d.c. e i loro complici — socialdemocratici, repubblicani e liberali — erano consci di aver perduto terreno e prestigio. Per non perdere il potere e il monopolio politico, ricorsero alla truffa elettorale, e sciolsero arbitrariamente il Senato prima della sua scadenza costituzionale.

Agirono di prepotenza, ma fecero male i conti. Il corpo elettorale negò loro la sperata maggioranza assoluta. La legge-truffa non scattò. La DC perdette la posizione di assoluto predominio conquistata il 18 aprile, e anche i suoi alleati e complici videro ridotte le loro forze.

A queste elezioni seguirono cinque «anni difficili» per la DC, come dice lo stesso Fanfani. Difficili, perché i gruppi dirigenti d.c. non riuscirono ad imporre incontrastatamente il loro volere, non poterono più fare e disfare a loro piacere, furono ostacolati dall'azione delle masse nel paese, e dall'Opposizione nel Parlamento. Essi furono costretti a rinunciare ai loro propositi più reazionari, e qualche volta a cedere alle più urgenti rivendicazioni delle masse.

Furono anni non facili anche per noi, per il movimento operaio, per l'opposizione di sinistra, quella della passata legislatura. Abbiamo dovuto combattere in condizioni dure e difficili. Abbiamo dovuto difendere giorno per giorno ogni conquista. Ci siamo dovuti battere con accanimento, per ogni nuovo passo avanti.

Dopo il 7 giugno la DC e i suoi complici hanno cercato di continuare come prima. Venne ricostituito il quadripartito, e messo Scelba alla sua testa. Ma Scelba fu costretto ad andarsene. La elezione di Gronchi: alla Presidenza ebbe un chiaro significato di condanna di tutta la politica scelbiana. Così il quadripartito si sfaldò, prima, poi rovinò del tutto.

A queste elezioni la DC si presenta con ambizioni ben precise: liberarsi delle «difficoltà» degli ultimi cinque anni che l'hanno costretta a cedere, qualche volta, alle pressioni delle sinistre, riconquistare la maggioranza assoluta, la maggioranza del 18 aprile, che il 7 giugno mandò in fumo, disporre di nuovo, incontrastatamente, di tutte le leve di comando per trasformare in regime clericale la Repubblica sorta dalla Resistenza.

Per il raggiungimento di questo obiettivo, la DC punta su tutti i settori, lascia libero gioco a tutte le sue correnti, pur di far voti. I vari esponenti, le varie correnti, se sarà necessario, saranno poi richiamati all'obbedienza, con l'aiuto delle gerarchie clericali e l'impegno spregiudicato dei mezzi offerti dal potere. Tanto più facile per la DC sarà questo richiamo alla disciplina interna, quanto più essa si sentirà libera da difficoltà e pressioni esterne. Ecco perché negare ancora una volta alla DC la maggioranza assoluta, negarle ogni possibilità di ricatti e di alleanze di comodo, e condizione di libertà e di democrazia, non solo per tutti i gruppi politici esistenti nel paese, ma per gli stessi gruppi che convivono nella DC.

Perchè la D.C. ha voluto sciogliere in anticipo il Senato

Il gioco pendolare inaugurato da Zoli e stato in funzione dell'ambizioso obiettivo di riconquistare la maggioranza assoluta. Con qualche sorriso e qualche allettamento ai gruppi socialisti, si è cercato di compensare sostanziali concessioni fatte a gruppi di destra, e di smussare l'opposizione degli uni e degli altri. Si è tentato, così, di introdurre elementi di confusione a sinistra, nel movimento operaio, nel momento stesso in cui, di fatto, si includevano monarchici e fascisti nella maggioranza governativa.

Per non compromettere questo gioco ambiguo, si è paralizzata ogni attività parlamentare. Tutto è stato insabbiato, rinviato. Su un solo punto la DC è stata attiva e solerte in questa fine di legislatura: arrivare, in un modo o nell'altro, allo scioglimento anticipato del Senato e ad elezioni abbinate delle due Camere.

Non vi è nessuna ragione, né giuridica, né politica, né costituzionale che possa giustificare questo scioglimento. Ancora una volta la DC non ha voluto applicare la norma costituzionale che vuole che le elezioni per il Senato avvengano a diversa scadenza da quelle per la Camera.

Perché i dirigenti d.c. non hanno voluto nuove elezioni tra un anno? Perché hanno temuto di dover rendere conto, di nuovo, tra un anno, del loro operato e in condizioni peggiori. Perché hanno temuto di dover presentare, fra un anno, un bilancio ancora più fallimentare di quello che possono presentare oggi. Perché hanno temuto che gli eventi in maturazione, sul piano internazionale — incontro al vertice, distensione, accordo atomico — facessero apparire chiara anche ai ciechi, tutta l'assurdità della loro politica estera. Perché hanno temuto che le ripercussioni della crisi economica americana, le conseguenze della alleanza MEC, fra un anno, rendessero ancor più grave la situazione economica italiana.

In dodici anni, di dominio democristiano le nostre strutture economiche hanno conservato tutte le contraddizioni, le deficienze, gli squilibri, che le caratterizzano da antica data. Vi si è sovrapposto, più duro e soffocante, il prepotere dei monopoli. Di fronte alle due vie che si presentano per il nostro avvenire: quella della continuazione e della esasperazione di tutta la politica atlantica e monopolistica e quella del cambiamento radicale di questa politica, i dirigenti d.c. scelgono la prima. Sentono, però, che essa incontrerà nel prossimo avvenire ancora maggiori ostacoli e resistenze del popolo. Ma essi non vogliono cedere alla pressione delle masse, non vogliono essere costretti a fare i conti con le forze popolari e democratiche del paese, che manderebbero all'aria i loro piani. Perciò vogliono assicurarsi fin d'ora altri cinque anni di potere, tanto da poter sfuggire ad ogni necessità di accordi e di collaborazione con le forze popolari.

Sta a noi mandare a gambe all'aria questi calcoli truffaldini, come li abbiamo mandati all'aria il 7 giugno.

Sta ai compagni socialisti, mandare all'aria i calcoli che sul loro conto hanno fatto e fanno gli stessi dirigenti d.c. Costoro non hanno avuto vergogna di dichiarare che le elezioni abbinate al Senato e alla Camera erano necessarie, anche per favorire la corrente cosiddetta autonomista del PSI, per incoraggiarla a rompere con l'unità di classe, con l'azione concorde delle sinistre. Secondo il loro ragionamento, l'elezione del Senato, se fatta tra un anno, avrebbe, invece, favorito i cosiddetti filocomunisti del PSI, data la utilità, nelle elezioni senatoriali, di arrivare ad accordi elettorali tra i due partiti della classe operaia. Morale: è stata amputata la Costituzione di una delle sue garanzie di democrazia, solo per il vantaggio che la DC sperava di trarne, e per favorire una corrente piuttosto che una altra di un partito.

Gravi ed urgenti sono i problemi che stanno di fronte a noi in questo momento. Fondamentale è il problema della pace, del disarmo atomico, della distensione e della collaborazione internazionale.

Non esiste nessuna giustificazione nazionale alla continuazione della politica internazionale finora seguita. Questa politica ci ha portati alla piena dipendenza politica, militare, economica dall'America, con totale esautoramento dei nostri istituti e e organi nazionali. Ora ci troviamo con le mani e i piedi legati, alla mercè di comandi stranieri, alla mercè anche di fortuiti incidenti, di ordini male intesi, di errori, che possono mettere da un istante all'altro, il nostro paese al centro dello sterminio atomico.

«La bomba H c'è davvero», ricordava in questi giorni un giornalista ai governanti e all'opinione pubblica, che pare, invece, non si rendano conto della gravità e dell'imminenza del pericolo. La minaccia atomica esiste davvero, e il nostro paese è destinato dai comandi americani ed atlantici, con il consenso dei nostri governanti, ad essere un posto avanzato, una pista di lancio e perciò un bersaglio, in un eventuale conflitto atomico.

E' interesse del Paese respingere gli armamenti atomici

Il nostro paese non ha nessuna necessità, nessun interesse, ad assolvere a così mortale funzione, a prendersi per un simile sacrificio. Chi ci minaccia? Ma anche a voler dare un qualche peso alla vecchia favola della minaccia sovietica, sempre smentita dai fatti, perché condizionate tutta la nostra esistenza a questa ipotesi, e non lavorare invece per togliere ad essa ogni base ed ogni ragione di essere? Perché, anziché lavorare al consolidamento del blocco aggressivo americano e all'aggravamento della guerra fredda, non orientare piuttosto le energie della nazione, l'attività dei nostri governanti, a ridurre gli armamenti, a respingere gli armamenti atomici, a dissolvere la guerra fredda in un sistema di rapporti pacifici e di fecondi scambi internazionali?

Non vi sono prospettive per una simile azione — come vanno predicando i propagandisti atlantici? Al contrario! Sono i paesi atlantici, l'America in testa e i nostri governanti al seguito, che non vogliono sentir parlare di distensione, di accordo, di collaborazione con i paesi del mondo socialista. Solo sotto la pressione delle masse, — e obtorto collo — i dirigenti americani hanno accettato di discutere di un «incontro al vertice», pur avanzando ad ogni passo sospetti ogni sorta di difficoltà e di cavilli.

Sono anni, che l'Unione Sovietica e tutti i paesi socialisti predicano e propongono incontri ed accordi per mettere fine alla corsa al armamento, agli esperimenti atomici, alla preparazione della guerra. La proposta dello incontro al vertice è partita dall'Unione Sovietica. Il piano Rapacki ha proposto la creazione di una fascia disatomizzata, nel cuore dell'Europa, per allontanare il pericolo atomico. L'Unione Sovietica, tempo fa, ha proposto accordi per la sospensione degli esperimenti atomici.

Ma i paesi atlantici non hanno manifestato nessuna intenzione di arrivare ad un accordo, allora la Unione Sovietica ha deciso, unilateralmente, di sospendere, per parte sua, gli esperimenti atomici. «Primo passo verso il disarmo internale e verso condizioni che garantiscano la pace mondiale», ha commentato Krusciov.

La sospensione degli esperimenti H è "propaganda..?

«Tutta propaganda», hanno risposto i propagandisti americani. Quelli democristiani hanno fatto loro eco. Per costoro, «propaganda» è stato il lancio degli sputnik, «propaganda» le proposte di disarmo; «propaganda» la sospensione degli esperimenti atomici. Bene ha risposto il compagno Krusciov a questi sprovveduti propagandisti: «Perché i capi di governo occidentali non imitano la nostra propaganda, e non ordinano anch'essi la cessazione degli esperimenti nucleari?»

Ma chi può controllare, si sono chiesti i propagandisti americani che l'Unione Sovietica sia pronta veramente a una sospensione degli esperimenti nucleari?

Fino a ieri, gli americani si sono vantati di possedere strumenti capaci di rilevare ogni esplosione nucleare, adesso, improvvisamente, dichiarano di non fidarsi delle dichiarazioni sovietiche e chiedono il controllo delle esplosioni nucleari. Pronto, il compagno Krusciov ha risposto loro: accettiamo il controllo internazionale.

Allora che resta delle ragioni degli atlantici per respingere incontri ed accordi allo scopo di allontanare il pericolo atomico e avviare la distensione internazionale? Resta solo la loro cattiva volontà, alimentata dalla presunzione, continuamente smentita dai fatti, di una loro superiorità atomica.

E l'accordo su tutti questi problemi della pace e della sicurezza collettiva potrebbe avere le più favorevoli ripercussioni sullo sviluppo della situazione economica in tutti i paesi, e sul superamento delle difficoltà create dalla crisi americana. Il compagno Krusciov ha dichiarato che il Stati Uniti, perseguendo fino alla politica di riarmo, potrebbero riprendere in breve i traffici con l'Unione Sovietica e risolvere anche le loro attuali difficoltà economiche.

Analogiche e più precise dichiarazioni il compagno Krusciov ha fatto ancora in una recente intervista al *Tempo* per quanto riguarda il nostro paese. Su tutte queste questioni i nostri governanti non hanno nulla da dire. Non hanno un consiglio, un suggerimento da dare ai dirigenti americani, con cui pretendono di sedere a parità di diritti e di dignità nei consigli atlantici. Si vede che questa parità di diritti e di dignità non esiste, o i nostri governanti non ne sanno usare.

La stessa miopia, la stessa ottusità si riscontrano nei dirigenti americani, nel modo con cui essi affrontano i problemi economici. Sentono solo l'esigenza di difendere le loro posizioni di predominio politico ed economico, i loro privilegi sociali. A questo fine serve la divisione del mondo in blocchi militari contrapposti, la ricerca la soluzione delle difficoltà economiche, non in un rovesciamento della politica di riarmo e di discriminazione finora seguita, ma in una sua esasperazione. Si crede di poter far fronte alle manifestazioni di crisi economica, continuando ed accrescendo le ordinazioni di guerra, intensificando il riarmo dei paesi atlantici. Ma quello che è valso per superare provvisoriamente le recessioni e le flessioni del '48-'49 e del '53-'55 non è detto che valga sempre. Non si combatte la febbre solo con dei febbrifughi, ma si attacca alla radice, la causa stessa del processo infiammatorio.

La guerra di Corea, le ordinazioni belliche passate allora per l'armamento dei paesi atlantici, hanno permesso solo di superare, provvisoriamente, quelle manifestazioni di flessione economica. Ma quei rimedi, alla lunga, sono miseramente falliti tanto sul piano politico quanto sul piano economico.

Infatti con la guerra di Corea, prima, e con quella del Viet-Nam, poi, lo imperialismo non ha certo guadagnato né in forza né in prestigio, e tanto meno ha alleviato le sue contraddizioni interne. Ha perduto nell'un campo e nell'altro. Ha sollevato la indignazione dei popoli coloniali, che anche sull'esempio della vittoriosa lotta dei popoli coreani e vietnamiti, hanno dato nuovo vigore e slancio alla propria lotta di liberazione. Ha fatto cadere ai popoli, degli stessi paesi capitalistici dove può portare una politica di attacco e di difesa ad oltranza dei privilegi imperialistici.

La guerra fredda si risolve in una perdita di prestigio per il capitalismo

La prodigiosa aggressione anglo-francese all'Egitto, per il Canale di Suez, le continue manovre e provocazioni imperialistiche per spezzare e soffocare il movimento di liberazione dei popoli arabi, gli attacchi al governo repubblicano siriano, la feroce repressione francese della lotta liberatrice del popolo algerino e dei popoli del Nord Africa, sono anelli di una sola catena di fatti, che contengono tutti uno stesso insegnamento.

Costano a lo per l'America le spese per il trafico di armi della guerra. I Cinesi e del riarmo atlantico. Così ha agito il lavoro creditizio concesso al consumo negli ultimi tempi. Ma il credito, se ha allargato provvisoriamente e artificiosamente le vendite, ha pesato ipotecando i redditi futuri, cioè gli acquisti futuri.

Questo è l'ABC del marxismo, confermato e riconfermato da tutte le esperienze passate.

Ma alcuni sapientoni hanno preteso di dare corpo ed apparenze contrarie, imbrogliando e confondendo le cose più semplici. Hanno dimostrato di ignorare che le leggi generali dello sviluppo economico si realizzano sempre in un complesso intreccio di tendenze diverse e contraddittorie. Ma è proprio dello studioso e del politico serio non confondere il fondamentale con l'accessorio, non perdere di vista il sostanziale sotto l'ammasso del secondario. Molti, qualche mese fa, ancora ci assordavano con le loro sentenze sul superamento del marxismo, sul fallimento del socialismo. Predicavano l'avvento di un nuovo capitalismo, di un capitalismo «popolare», apportatore di benessere per tutti.

Pochi mesi sono tra corsi da allora. I fatti, ancora una volta, hanno messo a terra gli apostoli della nuova età. I loro castelli in aria sono crollati, ed ogni illusione è stata spazzata via come nebbia al sole. La America, la mecca del «neocapitalismo», da alcuni mesi vede spegnersi forni, fermarsi macchine, snodarsi file di milioni e milioni di disoccupati, in attesa del sussidio. Sono bile che gettano un'ombra inquietante su tutto il sistema capitalistico e sui vari piani di questo sistema.

Per contro, in questi anni e in questi mesi, il sistema dei paesi socialisti ha consolidato e perfezionato i suoi rapporti interni. I singoli paesi socialisti hanno consolidato il loro regime, liberandosi di errori e di deficienze passate. Il mondo socialista, sulla via segnata coraggiosamente dal XX Congresso, ha continuato la sua marcia ascensionale, assicurando ai propri popoli maggiore cultura e maggiore benessere, offrendo a tutti i popoli prospettive di pace e di feconda collaborazione.

Questa conferma sottolinea la giustezza delle nostre analisi e delle nostre impostazioni politiche, la realtà e attualità della nostra prospettiva socialista. Non è solo la forza, non è solo il prestigio politico dell'imperialismo e del capitalismo che sono stati profondamente intaccati, frantumati e compromessi dagli stessi avvenimenti di questi anni. Ma è lo stesso prestigio morale, la stessa superiorità economica, culturale e civile del mondo capitalistico, che sta crollando nei fatti e nella coscienza dei popoli.

C'è stato il lancio degli sputnik, da parte dell'Unione Sovietica, e ci sono stati i ritardi, i ripetuti fallimenti e i modesti successi ottenuti dagli Stati Uniti d'America nel campo della conquista delle vie del cielo. Questi due fatti hanno segnato e messo a raffronto non solo i punti-vantaggio dei due paesi nel campo della scienza e della tecnica, ma hanno segnato e messo a raffronto i diversi ritmi di sviluppo, le diverse possibilità di progresso del sistema socialista e del sistema capitalistico.

Le conseguenze sull'Italia della recessione e dell'adesione al MEC

La situazione italiana non è che ancora ulteriormente colpita dalle ripercussioni delle difficoltà economiche del mondo capitalistico e della crisi americana. Ma già il MEC elevava prospettive per l'avvenire della nostra agricoltura e per le sorti di molte industrie italiane. Non siamo stati soli a prevedere e denunciare queste conseguenze e a opporci alla adesione dell'Italia al MEC. Ora, i fatti ci danno completamente ragione.

Ma le forze monopolistiche, che hanno creato e guidato la corsa verso l'Europa e hanno imposto dall'America la decisione del MEC, vedono nella decadenza dell'Italia dall'America e nell'adesione del MEC la più sicura difesa del loro potere politico e del loro privilegio sociale. Esse pensano di poter rovesciare tutte le conseguenze della crisi americana e dell'adesione al MEC sulle spalle dei lavoratori, rovinando la piccola proprietà contadina, scacciando milioni di lavoratori dalle campagne.

Le ambizioni dei dirigenti d.c. di conquistare la maggioranza assoluta in Parlamento, le manovre degli esponenti di destra della DC per aprire la strada ad un blocco dichiarato con monarchici e fascisti rispondono a queste prospettive e a questi piani. Per questo i gruppi dirigenti della DC sono per la istallazione di rampe per missili anche sul nostro territorio, sono per l'attuazione del MEC, sono per la continuazione della guerra fredda.

Un massiccio attacco è diretto attualmente contro quanto è stato strappato dall'azione delle masse e contro quanto può servire ad una politica di rinnovamento economico e sociale. Si vuole svuotare le industrie di Stato di ogni funzione progressiva e rinnovatrice. I grandi monopoli le vogliono ridurre a proprie appendici, a comodi strumenti per il loro dominio su tutta l'economia italiana. Si fanno persino circolare piani per la «privatizzazione» dell'IRI e dell'ENI, cioè per il passaggio alla speculazione privata, a condizioni certamente di estremo favore per essa, di questi grandiosi complessi industriali restaurati dopo la guerra e messi sul col danaro pubblico.

Salari, assistenza e protezione sociale in regime monopolistico

Parallelamente a questo attacco allo «statalismo», viene condotto l'attacco contro l'intervenzionismo pubblico, che si propone di difendere le piccole e medie imprese, il consumatore e quanti hanno bisogno di aiuto e di assistenza. Si sostiene che l'elevato carico assistenziale ostacola lo sviluppo produttivo e gli investimenti. Si concepiscono possibilità di nuovi sviluppi produttivi solo a condizione di mantenere bassi i salari ed elevato lo sfruttamento dei lavoratori. Concezione inumana, perché indifferente verso la salute e la sicurezza operaia, ma concezione soprattutto retriva e miope, anche sul piano economico e produttivo.

L'assistenza, la sicurezza sanitaria sono condizioni, non ostacoli, per lo sviluppo economico e produttivo di un paese. I regimi socialisti hanno assicurato il più vasto e completo sistema di assistenza e di sicurezza sanitaria e, nello stesso tempo, hanno realizzato il più rapido sviluppo del loro sistema produttivo. Del resto, anche paesi capitalistici come l'Inghilterra e la Francia hanno assicurata una assistenza sanitaria certamente più larga e completa della nostra, senza perciò compromettere il proprio sviluppo produttivo. La resistenza a allargare, a completare la assistenza sanitaria, anzi, i tentativi di ridurla ancora sono dettati solo da considerazioni politiche, contrarie al progresso tecnico e sociale. Si vuole non solo legare sulla salute e sulla sicurezza dell'operaio. Ma si vuole da parte dei grandi monopoli, fare anche dell'assistenza sanitaria uno strumento di influenza e di controllo politico, di confusioni, di proselitismo.

Con gli stessi intenti si vorrebbe vuole controllare i mezzi, le attrezzature che essa mette a disposizione dei lavoratori. Non si tratta di nessun lusso. Le somme che il pubblico spende in questi settori non sono generose concessioni, non gli possono essere perciò sottratte, fanno parte degli obblighi del padrone verso i suoi operai. Dipendono. Come egli deve garantire la salute, la sicurezza, l'incolumità dei lavoratori, così egli deve garantire lo sviluppo fisico, intellettuale, morale, la istruzione psicologica dei propri dipendenti, a cui si rende, nel lavoro, una energia lavorativa fisica nervosa, psichica. Così egli deve provvedere, con la corresponsione del salario, non solo alla conservazione, ma anche alla forza-lavoro spesa. Dell'operaio, ma deve anche provvedere col finanziamento di attività sportive e ricreative a riparare al deperimento fisico e nervoso del loro prezioso lavoro, alla malattia, alla vecchiaia, alla organizzazione del lavoro.

Non è affatto vero che i salari non abbiano mai sufficienti per accogliere le richieste di miglioramenti dei lavoratori, per soddisfare le loro esigenze di svago e di ricreazione e di sport. Sopravvivono i grandi monopoli: hanno accumulato profitti enormi, e ne accumulano tuttora. Conservano, perciò, larghissimi margini non solo per migliorare il trattamento ai propri dipendenti, ma anche per ridurre i prezzi, e favorire così, con la riduzione dell'orario di lavoro, lo sviluppo della produzione e la massima occupazione.

Ma ammettiamo anche che non ci siano più margini per accogliere le legittime richieste dei lavoratori. Perché, in questo caso, dovrebbero essere sacrificati i salari, cioè la vita di milioni di lavoratori, e non i profitti di un pugno di sfruttatori? Lo sviluppo economico produttivo della nazione può essere assicurato solo dall'occupazione e dalla capacità di consumo delle grandi masse. Questa è anche l'opinione di studiosi e di economisti, non di parte nostra. Il prof. Demaria, ad esempio, ha sottolineato recentemente che «il fine di più ampi consumi popolari è una sovrechiante esigenza di politica economica». E ha aggiunto: «E' imbecille costruire e ricostruire attrezzature industriali, e non permettere poi, alle masse popolari di goderne».

Il «tutto va bene», che è la divisa dell'on. Pella e dei propagandisti della DC, non va affatto bene. Invita solo ad appoggiarsi sulle difficoltà e sui pericoli imminenti, con il pericolo di risvegliarci nei peggiori guai.

Questo ottimismo di maniera viene agitato per ingannare il corpo elettorale sui risultati della gestione democristiana, ma anche per illudere che basta lasciar giocare le forze economiche tradizionali per assicurare una crescente espansione e una equa distribuzione sociale.

E' vero proprio l'opposto. Le forze economiche tradizionali, i grandi monopoli che oggi dominano l'Italia, sono mossi, solo dalla legge del massimo profitto. Pur di non intaccare il tasso del loro profitto, essi non esiteranno a mettere sul lastrico migliaia e milioni di lavoratori, a mandare ancor più alla malora le piccole e medie economie contadine, artigianali, e anche industriali. E' quanto hanno già cominciato a fare, e che si propongono di fare in vista delle maggiori difficoltà. Non certo per questa via, si potranno contenere le ripercussioni della crisi americana.

Non si esce dalla crisi con le commesse belliche e il blocco salariale

Che cosa fare? La risposta è semplice ed immediata: non si doveva legare troppo strettamente, come è stato fatto, l'Italia al carro americano. Non si doveva aderire al MEC. E' quanto noi comunisti abbiamo sempre sostenuto. Per questo ci siamo attaccati, accusati e condannati da ogni parte. Perciò i nostri amici socialisti, per la nostra opposizione al MEC, e hanno migliorato la non comprendere i tratti nuovi del capitalismo, le reali esigenze della nostra economia e del movimento operaio. I fatti, si sono incaricati di spazzar via, prima ancora di quanto si possa precedere ogni illusione e ogni inganno in proposito.

Ci si sta solo da con lanciare all'estero compiti di nostri governanti? No, si tratta di non persistere in ciò. Intanto si può sospendere l'applicazione del MEC e minaccia il mercato alla a tutta la nostra economia. Bisogna trarre un insegnamento e una nuova linea. Fazione la tutta questa.

Bisogna cambiare strada. Bisogna mutare radicalmente la direzione di tutta la politica italiana, di quella economica in primo luogo.

Intanto una cosa deve essere chiara. Le difficoltà economiche, in atto e in prospettiva, non si eliminano sviluppando le organizzazioni di guerra e riarmando i salari. Al contrario. Si compromettono ulteriormente il mercato della produzione di guerra, incrementando i bisogni, e i consumi, non solo e sviluppando i traffici e la collaborazione tra i popoli nella sicurezza e nella pace.

Anche il ministro Carli, responsabile del nostro commercio estero, ha sottolineato la necessità di consistere sulla ricerca di sbocchi per le nostre esportazioni, «verso tutte le direzioni, e specialmente verso quei paesi, il cui processo di sviluppo non risente di fenomeni recessivi». Perché, spiega il ministro Carli, il collegamento della nostra economia con le economie socialiste, attraverso accordi commerciali di ampiezza mag-

Il compagno Luigi Longo mentre pronuncia il suo rapporto